

di Paola Tiscornia

Psicologia

L'ordine di nascita può influire sul carattere di un bambino e sui rapporti con i fratelli e i genitori. Vediamo come

I primogeniti? Ragazzi d'oro: sono più docili, si adeguano alle indicazioni e alle aspettative della famiglia, addirittura un recente studio norvegese li vuole più intelligenti dei fratelli. Ma anche nascere secondogeniti ha i suoi bei vantaggi: l'opinione più comune li dipinge più creativi dei fratelli maggiori e più liberi di scegliersi una strada personale. Ma sarà proprio vero?

«Generalizzare è sempre difficile, molto dipende per esempio dalla differenza di età, dal sesso, dal legame con i genitori», - premette **Mariolina Gaggianesi**, psicologa del Cen-



Primogenito uguale più favorito. O no?

tro Ireos - per la salute psico-fisica della famiglia - Onlus. - Effettivamente, però, esistono delle costanti legate proprio all'ordine di arrivo che senz'altro possono influire sul carattere e sui rapporti fra i membri del nucleo familiare. In linea di massima, il primogenito ha dei privilegi, non più nel senso medioevale che lo vedeva destinatario dell'intero patrimonio del padre, mentre ai fratelli minori restava la via del convento o quella militare; però, rispetto a chi arriva dopo, nei primi anni di vita acquisisce una sicurezza in più, derivatagli dalla consapevolezza di essere unico agli occhi dei genitori, e di poter godere in via esclusiva del lo-

ro amore e delle loro attenzioni senza spartirle con nessuno. A parte il fatto che relazionarsi per un certo numero di anni esclusivamente con degli adulti gli permette di avere molti più stimoli: sulla scia dell'entusiasmo iniziale, il primo figlio si vedrà subissato da giochi didattici, portato un po' ovunque al seguito dei genitori, iscritto al corso di inglese dell'asilo, mentre col secondo spesso questo non succede».

Meglio nascere per primi allora? Non è proprio così. Se la primogenitura oggi non dà più diritto all'esclusiva di beni materiali o titoli nobiliari, significa, però, vedersi consegnare alla nascita un grande bagaglio di aspettati-

ve (erediterà il lavoro del padre, sarà bravo a scuola come la mamma), cui senza dubbio gli altri figli non dovranno far fronte.

E chi si ritrova in seconda posizione? Intanto dovrà darsi da fare sin da subito per conquistarsi un posto al sole agli occhi di mamma e papà, in lotta con un "avversario" più grande di lui; inoltre, visto che i genitori, forti dell'esperienza acquisita, si sentono più preparati e fiduciosi nelle proprie capacità, al secondogenito verranno date più autonomia e più responsabilità di quanto non succedesse con il fratello alla sua età.

«Certi permessi (stare un po' più alzato di sera, andare sulla giostra da solo) che al primoge-

nito sono di solito concessi un po' più tardi della norma, il secondo figlio li ottiene molto prima», - sottolinea la dottoressa Gaggianesi. - Questo non di rado arriva a provocare quasi una sorta di "allineamento" delle età dei due fratelli. Pensiamo tra l'altro che, in presenza di un bambino più piccolo, il maggiore tende a regredire un po' nel tentativo di conservarsi l'amore dei genitori che (sbagliando!) sente sfuggirgli, per esempio ritornando all'abitudine del ciuccio ormai abbandonata».

I rapporti poi sono destinati a cambiare ancora con l'arrivo di un terzo bebè. Qui, nella scacchiera familiare, la posizione più difficile risulterà quella del fratel-



lo di mezzo, che si sente comunque sempre un po' inadeguato nei confronti del maggiore tanto più bravo di lui e, dopo aver faticato tanto per conquistarsi le grazie dei genitori, se le vede soffiare un'altra volta dall'ultimo nato: in assoluto, fra tutti, quello destinato a essere il più coccolato, il più viziato, il figlio cui si finisce col perdonare ogni cosa.

Ecco spiegato perché spesso i secondogeniti si mostrano più ribelli e pronti a tutto (a livello inconscio) pur di attirare su di sé le attenzioni dei genitori, per esempio con un rendimento scolastico scarso, quando non addirittura disastroso, o con comportamenti a rischio.

«La vera chiave dell'armonia in famiglia, - aggiungono ancora al Centro Ireos, - non è quella di trattare i figli allo stesso modo, perché i bambini sono tutti diversi e hanno bisogno di attenzioni e cure diverse. È, invece, quella di riuscire a far sì che ciascuno di loro si senta unico e amato nello stesso modo dei suoi fratelli».

La parola al medico della crescita

Come cambiano le dinamiche familiari con l'arrivo di un secondo fratello? Lo abbiamo chiesto ad **Alessandro Sartorio**, primario della Divisione di Auxologia e del Centro per i disordini della crescita dell'Istituto Auxologico Italiano di Milano, autore del libro *Aiutiamoli a crescere bene* (Vita e Pensiero editore, 12 €) e ideatore del sito per le famiglie www.cresceresani.it

«Dipende dall'intervallo di tempo che passa fra i due bambini. Se il nuovo nato si presenta dopo un lasso abbastanza considerevole, per esempio 5 o 6 anni, l'arrivo del secondogenito coincide con l'inserimento scolastico del primo, che si vede arrivare un fratello in casa proprio nel momento in cui lui la lascia. Questa può essere una situazione a rischio di valenze negative, se i genitori non fanno attenzione a rassicurare il primogenito in modo adeguato e tempestivo».

Col primo si tende ad avere un comportamento diverso rispetto al secondo figlio?

«Intanto, con il secondo ci si sente genitori collaudati e (forse) migliori. Posso dirle che, secondo la mia esperienza, una coppia giovane mette in atto nei confronti del primo figlio tutta una serie di cose da manuale; col secondo si sfrutta questa esperienza acquisita, senza più stare a guardare ogni aspetto (dalla composizione delle pappe agli orari del sonno) con il puntiglio e l'ansia dei neofiti. In particolare, sul fronte della salute l'allarmismo che con il primogenito raggiunge il diapason, col secondogenito è destinato a scemare; e poi, a maggior ragione, con eventuali altri figli. In più, in linea di massima, il maggiore spesso si vede addossare tutte le colpe e viene sgridato di più rispetto al più piccolo; non ci si stanca mai di ripetergli che, proprio in quanto tale, deve porsi come esempio per il fratellino. Questo a volte sortisce addirittura l'effetto opposto, e certo non voluto, di far regredire il primogenito: ovviamente sta ai genitori accorgersene e rassicurarlo con tanta calma e maggiori attenzioni».

Quindi, sotto questo profilo arrivare per secondi è meglio.

«Forse non solamente sotto questo profilo. Il numero due è favorito dal fatto di avere un esempio davanti e, quindi, la possibilità di ricevere anche un contributo di accrescimento culturale legato all'esperienza del fratello».

Quindi, sfatiamo il mito che vuole i primogeniti più pronti...

«Direi di sì. L'intelligenza, oltre ad avere una componente ereditaria che ovviamente non si indirizza solo a chi arriva per primo, si costruisce con la vita ed è legata a doppio filo alle sollecitazioni, all'attenzione, all'alimentazione curata che il bambino riceve e all'ambiente in cui vive. Questo è stato inconfutabilmente dimo-

strato da studi condotti sui ragazzi adottati e cresciuti in famiglie differenti».

E il luogo comune che vuole il secondogenito più creativo?

«Guardi, oggi io riscontro più o meno in tutti gli adolescenti una discreta confusione mentale e una incertezza sul loro futuro che corrisponde alla confusione che vedono nei genitori. Ripeto, però, che il secondogenito ha il grosso vantaggio di avere la strada in parte già spianata ed essendo i bambini generalmente abili a copiare (è la prima cosa che imparano osservando i più grandi e adeguandosi ai loro comportamenti), è facile che raggiunga prima gli stessi risultati che il fratello più grande è riuscito a conseguire in tempi più lunghi, oltre a tutto avendo modo e spazio per affinarne le tecniche. Godendo del vantaggio di avere in casa un modello che gli passa in tempo reale la soluzione per sapersi destreggiare in tutte le circostanze, può acquisire prima del maggiore determinate abilità, per esempio nel gioco, nei rapporti con i coetanei e con gli adulti, anche nell'opporsi con successo ai genitori».

L'aver un fratello (maggiore o minore) più bravo a scuola e/o nello sport può influire sullo sviluppo psicofisico di un ragazzo?

«Moltissimo. Specialmente perché le differenze non vengono notate solo in famiglia, ma anche al di fuori. In questo caso i genitori dovranno stare attenti a trovare e sottolineare i lati positivi nel figlio meno bravo, per evitare il rischio che diventi insoddisfatto e insicuro. Fortunatamente è raro che tutte le virtù si concentrino su un solo ragazzo, mentre l'altro non possiede proprio alcuna abilità. A volte, però, si collegano insieme più fattori negativi: per esempio, c'è il bambino che va male a scuola, non è motivato a impegnarsi in alcuno sport e, in aggiunta, ha anche problemi fisici (come una bassa statura o un eccesso di peso); mentre il fratello o la sorella, senza i problemi di cui sopra e più sicuri di sé, riescono invece bene più o meno in tutti i campi. In particolare, le situazioni più critiche in questo senso sono destinate a esplodere nell'adolescenza e tra fratelli dello stesso sesso. Qui mamma e papà dovranno prima di tutto saper individuare il disagio che spesso i ragazzini in crisi riescono a dissimulare molto bene, cercando di valorizzare al massimo il lato vincente, per esempio il fatto che comunque il bambino è bravo nel disegno, canta molto bene, è un tipo allegro e socievole ricercato dai compagni. Questo implica, a monte, la voglia di capire i propri figli, di dedicare loro del tempo, di farli crescere passo passo insieme a noi, cosa sempre più difficile in una società come quella di oggi che corre sempre più forte e rischia di travolgere valori e legami».